

INTRODUZIONE

Il problema della missione evidenzia in un senso particolarmente istruttivo tutti i problemi del cristianesimo odierno. In esso sono racchiuse la questione della vitalità, dello sviluppo futuro e della forza produttiva del cristianesimo, la questione di una possibile unità dell'umanità e soprattutto la questione dell'intesa fra Oriente e Occidente.

Ernst Troeltsch

La missione nelle sue molteplici forme accompagna il cristianesimo fin dai suoi inizi, che risalgono a duemila anni fa. Senza la sua diffusione missionaria in seno alle culture del mondo il cristianesimo non sarebbe diventato una religione mondiale, che nell'odierna società mondiale abbraccia ben oltre due miliardi di uomini e che costituisce perciò la più grande comunità religiosa del mondo. Tuttavia esso non si presenta in una forma unitaria, ma si è suddiviso in numerose chiese e confessioni, il più delle volte ecumenicamente federate. La chiesa cattolica, che abbraccia oltre un miliardo di membri, ha messo radici in tutte le parti della terra e in tutte le culture, e cresce dinamicamente soprattutto in Africa e Asia. Per il cristianesimo la missione non è solamente un segno di vitalità, ma anche un distintivo essenziale e ineliminabile, senza il quale esso rinnegherebbe il motivo della propria esistenza.

Nell'epoca della globalizzazione la missione cristiana, con i suoi modi socio-culturali, professionali e istituzionali di procedere, acquista una nuova importanza, perché a motivo della crescente interdipendenza e dei crescenti collegamenti le culture e le religioni si avvicinano sempre più fra di loro e prestano sempre maggiore attenzione le une alle altre. In questo processo di condensazione dello spazio e del tempo si pongono simultaneamente, in seno a una società mondiale in fase di gestazione, nuove questioni riguardanti il rispetto dell'alterità delle culture e delle religioni e la loro convivenza civile e pacifica. Rispetto e tolleranza non escludono tuttavia la comunicazione o lo scambio interculturale e interreligioso, ma addirittura li richiedono, al fine di chiarire le comuni convinzioni di fondo e le rispettive specifiche posizioni. Se concepiamo la missione cristiana

come un compito essenziale della chiesa, mirante a comunicare intersoggettivamente e interculturalmente la “buona notizia” (vangelo) di Gesù Cristo, a guadagnare persone alla fede e a creare la comunione nella fede, allora questo compito diventa nel XXI secolo particolarmente attuale, dal momento che il cristianesimo ecclesialmente strutturato è illimitatamente destinato, fin dai suoi inizi, a tutti gli uomini senza distinzione di persone e a tutti i popoli. La chiesa, localmente radicata nelle culture del mondo e nello stesso tempo globalmente unita in una unità universale, può diventare come comunità religiosa cristiana il fermento e il simbolo di una comunità dei popoli che cresce pacificamente.

Il messaggio cristiano, che si è sedimentato nelle scritture della Bibbia, essendo in linea di principio destinato a tutti gli uomini e a tutti i popoli, non soggiace agli esistenti confini etnici, linguistici, nazionali o sociali, ma li può superare in maniera missionaria senza negare le rispettive peculiarità. Questa presentazione comunicativa è naturalmente legata a regole che, da un lato, devono tener conto della propria rivendicazione in fatto di verità e, dall'altro, dell'altrui rivendicazione della propria libertà. La missione rispetta quindi l'altro, cui si rivolge come a un soggetto libero e responsabile. Essa mira a un incontro che suscita risposte, nel quale coloro che incontrano la “Parola” (*Lógos*) piena di amore danno una libera risposta di fede e di amore.

Nella pluralità delle religioni, che vanno concepite come espressione della ricerca religiosa dell'uomo, per così dire come mani protese verso il cielo, la rivendicazione del fatto di essere in possesso della verità, avanzata dal messaggio cristiano, entra in concorrenza con altre rivendicazioni, di fronte alle quali vanno escluse tutte le strategie di tipo coercitivo o addirittura di tipo violento, così come le strategie di rinuncia cognitiva o di equiparazione di tutte le vie religiose. La verità religiosa può tuttavia imporsi solo con i mezzi della stessa verità e dipende quindi dalla libera accettazione della sua evidenza. In ultima analisi si tratta della verità dell'amore di Dio, che è divenuto manifesto e storicamente afferrabile in Gesù Cristo. Questo messaggio parla al cuore e alla mente, per cui la fede e la ragione non costituiscono delle alternative. La fede cristiana cerca la propria comprensione razionale nella teologia, così come anche la ragione, nella sua molteplice forma culturale, assume nella propria riflessione il riferimento religioso dell'uomo alla trascendenza. Ambedue però, fede e ragione, prosperano solo nello spazio della libertà e trovano un'espressione adeguata nello spazio dell'amore, che anima intimamente, come criterio basilare, l'azione missionaria.

Nel linguaggio secolare della tarda modernità il termine “missione” indica in senso lato iniziative diplomatiche o politiche, economiche o scientifiche, come per esempio quando si parla di missioni di pace delle Nazioni Unite o di progetti tecnologici come la missione su Marte. Le università e le imprese indicano la loro filosofia imprenditoriale come *mission statement*, in cui manifestano perché e come esse agiscono e che cosa intendono fare. Che anche il cristianesimo abbia in questo senso generale una missione o una serie di compiti da svolgere è una cosa evidente, che non ha bisogno di essere specificamente motivata. Il fatto che però esso abbia una missione nel senso più stretto di un mandato specifico e inconfondibile, che ne fa una religione missionaria, lo distingue dalle altre religioni; la missione non è infatti un fenomeno generale nella storia delle religioni e non ogni trasmissione di una religione è missionaria.

Ora, però, questo tratto missionario fondamentale del cristianesimo sembra, in senso più stretto, meno facilmente accessibile allo spirito del tempo della tarda modernità. Ciò dipende, non da ultimo, dal fatto che la modernità considerò in linea generale la religione come un fenomeno premoderno, che con la crescente modernizzazione sarebbe destinato a scomparire nel corso di un'inarrestabile processo di secolarizzazione. Perciò sembrò che si dovesse guardare alla concezione cristiana della missione, con le sue pretese di universalità e di verità, con occhi piuttosto scettici, con sospetto o addirittura la si dovesse rifiutare. Dato però che questo schema progressista non appare né storicamente sostenibile né empiricamente dimostrabile, ed è perciò fatto oggetto di una critica crescente, rimane solo l'innegabile fardello storico della missione, in particolare la partecipazione a misure coercitive e il coinvolgimento nel colonialismo europeo dell'età moderna. Poiché l'ultima fase di tale colonialismo è terminata solo con la decolonizzazione verso la metà del secolo scorso e si protende quindi fin nel presente, la giusta richiesta della fine del colonialismo si è spesso accompagnata alla proposta di porre fine anche all'attività missionaria.

Dall'altro lato si apprezzano e stimano moltissimo le innegabili prestazioni religiose e culturali compiute da missionarie e missionari cristiani nel corso della storia; pure la Repubblica popolare della Cina onora le tombe e, quindi, la memoria di missionari cristiani, che operarono in quel paese all'inizio dell'età moderna. Si ricordano le grandi imprese missionarie che promossero la comunicazione linguistica e il *transfert* di sapere fra le culture, che radicarono il cristianesimo in nuovi orizzonti intellettuali e che contribuirono così all'unità dell'Europa e a una crescente uni-

tà del mondo. In un bilancio storico, che presenta come qualsiasi bilancio aspetti positivi e aspetti negativi, bisogna percepire e valutare ambedue i lati. E nel corso di questo lavoro bisogna tenere conto anche del fatto che non c'è mai stato un movimento missionario più grande di quello in atto nel presente. Tale movimento non parte naturalmente più in maniera esclusiva o preferenziale dall'Europa, ma parte anche dalle "giovani chiese" locali di tutti i continenti. Sul piano teoretico si manifesta, nell'epoca postsecolare, un'innegabile tendenza a occuparsi in modo multidisciplinare dei temi della conversione e della missione. E qui risulta che il cristianesimo assume, come religione missionaria, una posizione singolare in quanto esso ritiene di aver a sua volta ricevuto un mandato missionario universale nei confronti di tutti gli uomini e di tutti i popoli.

Oggi la religione e la missione cristiana si vedono fatte oggetto di un nuovo sospetto, che le investe nel loro complesso, perché si pensa che il monoteismo sia per sua natura violento, mentre si tessono le lodi del politeismo, perché compatibile con il pluralismo. Queste e altre critiche, per quanto vadano prese sul serio ed esaminate, non colgono tuttavia tutto il complesso fenomeno della missione cristiana, che conosce sì lati luminosi e lati oscuri, ma non può essere adeguatamente compreso con l'ermeneutica del sospetto. Per arrivare a formarsi un giudizio storicamente fondato e scientificamente sostenibile c'è bisogno di una percezione differenziata, che tenga conto dell'interazione del cristianesimo con altre culture e religioni, interazione portata avanti per lunghi secoli e sempre più globale, e studi i processi dell'inculturazione e dell'implementazione nella loro reciprocità. Oggi l'interesse interdisciplinare per il fenomeno della missione cristiana cresce indubbiamente per il fatto che in questo processo emersero e furono affrontate sul piano pratico, politico, etico e religioso delle questioni che, nell'epoca della globalizzazione, affiorano di nuovo e in maniera più virulenta ancora. Di tali questioni fanno parte l'incontro delle culture con le loro peculiarità e i loro specifici valori, incontro non caratterizzato da una superficialità multiculturale. Parimenti importante è il modo adeguato di comportarsi con gli altri estranei, che vanno rispettati e tollerati, ma senza che ciò possa impedire di rendere la propria testimonianza esistenziale. Accanto alla questione di un *transfert* interculturale di sapere e di valori, che non sovrappone, ma arricchisce, si pone l'esigenza di un dialogo interreligioso con tutte le sue sfaccettature pratiche e teoretiche. Pure l'esigenza di sfruttare il potenziale del cristianesimo e di altre religioni mondiali per creare e mantenere un ordinamento pacifico su scala mondiale è in agenda, così

come l'assicurazione della libertà religiosa e degli altri diritti umani, come i diritti alla libertà individuale e a una giustizia sociale. Non ultimo viene anche il discorso sulla questione della verità, che non può essere fatto relativisticamente scomparire, ma richiede al contrario una motivazione razionalmente condivisibile delle sue rivendicazioni.

Questa introduzione alla problematica della missione cristiana suddivide a grandi linee l'orizzonte della tematica, ampiamente ramificata, in tre parti collegate fra di loro. La prima parte si occupa, in una prospettiva storica, delle origini bibliche e della movimentata storia della missione, mentre la seconda dà uno sguardo in maniera sistematica alle diverse concezioni della missione dagli inizi fino ad oggi, senza trascurare l'iconografia del tema e la sua rappresentazione artistica. Infine la terza parte elabora, a titolo d'esempio, tre dimensioni interculturali, che sono di fondamentale importanza per tutte le attività missionarie: la comunicazione linguistica e la "traduzione" culturale, la percezione del mondo e il reciproco *transfert* di sapere, il diritto all'alterità e l'incontro dialogico delle religioni. E nel corso di questa trattazione vedremo come le scienze teologiche e quelle di altro tipo abbiano bisogno di collaborare in modo interdisciplinare.

Data la molteplicità degli aspetti, delle fonti e della bibliografia a disposizione è evidente che la nostra rassegna non potrà essere esaustiva e completa; però essa espone, a titolo d'esempio, punti focali scelti e tiene conto della storia degli effetti e della loro attualità. Inoltre, pur avendo un respiro ecumenico, essa dà all'attività missionaria della chiesa cattolica mondiale quel peso che a motivo della sua lunga e ininterrotta tradizione le spetta. Il libro, tematicamente molto variegato, menziona in tutte le parti numerose fonti e ne riporta a volte direttamente la voce, onde favorire una formazione adeguata del giudizio e stimolare l'interesse per ulteriori approfondimenti e ricerche. Data la sterminata bibliografia esistente, citeremo solo opere classiche tedesche e internazionali facilmente accessibili, che contengono a loro volta altra bibliografia riguardante singole questioni. La bibliografia finale documenta le fonti utilizzate e le opere consultate in indici separati. L'indice delle persone e quello dei luoghi hanno lo scopo di facilitare la ricerca di persone, eventi o interconnessioni rilevanti.

Ringrazio il dr. Bernd Villhauer della Wissenschaftliche Buchgesellschaft (Darmstadt), che ha suggerito questo progetto. Esso non avrebbe potuto essere realizzato in un tempo adeguato senza i collaboratori alla mia cattedra nella Facoltà di teologia cattolica della Johannes Gutenberg-

Universität di Magonza. In particolare ringrazio il collaboratore scientifico dr. Wolfgang Fritzen per la revisione critica del manoscritto, la signora Gundelinde Stoltenberg, laureata in teologia, per la composizione degli indici e il signor Andreas Ganter per la raccolta della bibliografia. Dei numerosi colleghi, che direttamente o indirettamente hanno contribuito con rilievi critici e con proposte utili, ringrazio in modo particolare il prof. dr. Johannes Meier (Magonza) e il prof. dr. Hans-Winfried Jüngling (Francoforte). Infine dedico il libro a mia madre, Maria Sievernich (Colonia), per il suo novantesimo compleanno.

Quest'opera sulla missione cristiana vede opportunamente la luce nell'anno 2008-2009 dedicato a Paolo, anno nel quale non si ricorda solo la nascita dell'apostolo delle genti avvenuta a Tarso duemila anni fa, ma si prende di nuovo in considerazione per il futuro del cristianesimo anche la sua eredità missionaria e teologica.

Magonza/Francoforte

Michael Sievernich SJ